



Al «Piper» i figli di Redding

ROMA — Il Funk Party va avanti ormai da più di un anno, la musica nera di consumo è stata definitivamente integrata all'approvazione del pubblico bianco «colto», e se in Inghilterra e negli USA il problema è solo di imbarazzo nella scelta, qui da noi la funky music commercialmente non ha un attivo rilevante, quindi sono quanto mai rare le occasioni di vedere un gruppo in azione...

«The Reddings». L'appuntamento incuriosisce una volta di più in quanto, il nome stesso lo suggerisce, si tratta dei figli di una leggenda del Soul, Otis Redding. Nel maggio del 1964 la rivista americana «Billboard» riportava una frase del disc-jockey di colore Magnificent Montague che con forza ed efficacia testimonia il peso di Redding nella musica nera: «È il Soul, uomo, il Soul. Ora, che cos'è il Soul? È l'ultima cosa da poter comprare, la prima con cui bruciarsi, nera per tutti i questi anni, la sensazione di essere in rotta all'autobus. Volete viverla con noi, o non potete farlo. I fratelli neri sono i personaggi principali della nostra musica, artisti come John Lee Hooker e Otis Redding sono puramente Soul. Inevitabile che l'eredità artistica di un tale padre possa rappresentare un fardello molto pesante per i due fratelli Redding, Dexter e Otis III. La loro biografia ci racconta come nel '67, quando il grande cantante tragicamente moriva, essi fossero solo dei bambini. Freedo, da autodidatti come lo fu anche il padre, impararono a suonare, Dexter il basso e Otis la chitarra. Il loro primo amore in musica è stato il jazz, un amore molto giovanile e pure incostante. Dice Dexter: «Eravamo molto coinvolti con il jazz, ma più tardi cominciammo ad orientarci verso generi più leggeri: volevamo suonare quello che la maggior parte della gente vuole ascoltare». I difficili inizi del gruppo, a cui si unì il cugino Mark Lo-

ckett, ebbero l'agguerrito appoggio di Zelma Redding, moglie di Otis e madre dei ragazzi e proprietaria di un famoso locale di Macon. Macon non è solo patria di Redding ma anche di Little Richard e James Brown, e questo è il motivo di tanta intrinseca da parte del pubblico. Oggi i «The Reddings» hanno tre album all'attivo, la critica favorevole, e tournée negli USA, con autentiche star come Chaka Khan e Rick James. Oltre ai tre Redding della band fanno parte sei musicisti di Atlanta. La loro musica è funk, alquanto tradizionale sul vinile, e di sicuro effetto dal vivo perché i nostri sono del vero, autentici professionisti dell'intrattenimento. Alba Solaro

A Milano l'inferno di Francesco

MILANO — Un uomo solo, con un cane o amico ora figura infernale, sta in una stanza e sembra che stia per mettere il piede in una barca con la vela fioccosa, non gonfiata da nessun vento; in qualche quadro questo uomo nudo si volta — un autoritratto — e ci consegna un'espressione desolata, ansiosa, melanconica. La figura dominante e ossessiva di una serie potentemente esistenziale e simbolica che Franco Fracese ha realizzato tra il 1974 e il 1982 e che viene presentata, col titolo «L'imbar-

co» e con un saggio di Dante Isella, alla galleria «32» di via Brera 6. Dopo la presentazione del grande ciclo di dipinti sull'agonia della moglie Eilde, è questo un forte ritorno di Fracese che dalla solitaria concentrazione del suo studio continua a mandare immagini di una tragica attualità, e-nergetiche e cariche di domande sul destino dell'uomo. Veniamo in mente, per la qualità dolente e straziata della tensione, certe immagini di Sironi e di Bacon, di l'Ermetico e del lombardo seicentesco Cerano come ricorda Isella. L'uomo di Fracese è una figura di un tempo di peste ma non ha nulla di memoria del museo e di variazione manieristica: questo imbarco, forse, porta all'ultimo giorno di inferno ma l'occhio del pittore è ben sgranato e lucido.

S. Hayden: la mia barba non si tocca

HOLLYWOOD — Sterling Hayden («Giungla d'asfalto») sta tenendo al minimo gli impegni cinematografici per due motivi: intende dedicare più tempo allo scrivere e vuole tenersi a ogni costo la lunga barba bianca. «Per via della barba ho avuto una grossa battaglia con De Laurentiis», ha detto Hayden: «lui insisteva perché almeno la sciorinassi per il film "Le dieci zingari", ma mi rifiutai e alla fine fu lui a cedere. Poi, nell'ultimo giorno di riprese, la sciorinai al modo che voleva lui. Era furioso».

A Roma è stato presentato «Sorelle» che la regista tedesca ha girato due anni prima di «Anni di piombo» - Anche qui si parla del rapporto tra due donne: lo stesso tema del film che sta preparando...

È tornata la von Trotta, carica di sorelle



UNA VECCHIO luogo comune della critica letteraria tradizionale sosteneva che gli autori scrivono in fondo sempre la stessa opera. Detto in altri termini potrebbe suonare così: gli autori prediligono un motivo di fondo che poi sviluppano nelle loro opere in varie forme. Così Margarethe von Trotta nel suo film «Sorelle» (1979) — proiettato lunedì scorso al Goethe-Institut di Roma in una sala inverosimilmente gremita di gente seduta per terra tra una fila e l'altra di sedie o appoggiata alle pareti — anticipa un leitmotiv che poi verrà ripreso nel più famoso «Anni di piombo» (1981) e, in altra forma nel film ancora non terminato che si ispira al rapporto fraterno-romantico di primo '800: Brentano e Gundrode. Per fortuna il film sarà replicato domani e ancora venerdì, così gli interessati potranno vederlo senza arrampicarsi sugli armadi. Il film della von Trotta è di quelli che colpiscono: denso di motivi che ruotano attorno a quello centrale, immette fattori che scandiscono la mentalità comune, utilizzando anche abbondantemente la tradizione letteraria tedesca: non solo perché una delle protagoniste legge con tono disperato i versi di Lenau, ma anche perché l'amore sororale (anche l'odio-amore) è un tema molto radicato nella letteratura tedesca a partire dal '700.

Un continuo capovolgimento di ruoli si scontrano due mentalità, due sensibilità, due modi di vedere la vita: quello integrato, efficientista, piccolo borghese (e il comportamento piccolo-borghese in Germania è qualcosa di assillante), e quello spontaneo, pieno di fantasia, di chi non vuole integrarsi, di chi vuole vivere la vita secondo i propri sogni e le proprie inclinazioni. Così Myriam sogna di cantare in inglese e di essere sexy, così Anna scrive poesie invece di studiare chimica. «Ognuno è sostituibile», dice Maria con tono aziendale alla sorella presa dalle sue angosce. Invece il film vuole dimostrare che la perdita di certi affetti non può essere compensata. NEL SUO DIARIO Anna scrive che non vuole diventare come la sorella e la lettura di queste righe induce Myriam ad andarsene e a lasciare Maria sempre più sola. Come si vede, motivi psicoanalitici, onirici, letterari, di emancipazione della donna, si mescolano e si integrano a motivi di scontro sociale alla ricerca di una migliore qualità della vita. Le due sorelle sono due personaggi che incarnano le due diverse concezioni (con Jutta Lampe in gran forma nella parte di Maria) e il film è in fondo la storia del difficile equilibrio della felicità in un equilibrio continuamente compromesso, in cui i due termini si rovesciano sempre l'uno nell'altro. L'operazione della von Trotta, seppure condotta con uno stile asciutto e laconico, si inquadra perfettamente nel recupero di alcuni elementi della poetica romantica operata dalle femministe tedesche nello scorso decennio: la figura della madre, la sororità, la fantasia e il sogno come realtà da vivere pienamente. Margarethe von Trotta si è imposta all'attenzione del pubblico tedesco nel 1977 con il film Il secondo risveglio di Christa Klages: anche Sorelle si conclude con un risveglio, che significa l'acquisizione di un'autoconoscenza. Anna aveva scritto nel suo diario: «Il sogno che mi faccio della vita mi ruba la vita». Maria, rimasta sola, inizia anche lei a scrivere un diario: «Proverò a sognare mentre vivo. Proverò ad essere Maria e Anna». Forse in questo consiste il precario equilibrio della felicità. Mauro Ponzi

Dal nostro inviato URBINO — Edipo, dopo Laio, ha ucciso il suo secolo, il padre, Freud? Da Totem e tabù, il saggio in cui Edipo diventa addirittura progenitore di ogni mito collettivo, sono passati sessantatré anni. E il convegno su Edipo, il teatro greco e la cultura europea, che si è svolto a Urbino nei giorni scorsi (organizzato da Università, Provincia e Comune) ha provato che, per quasi tutto questo secolo, filologi, antropologi, storici della letteratura e del teatro, si sono affannati a ristabilire le giuste distanze fra Freud e Edipo. Alla ribalta, infatti, è apparso l'Edipo più antico, vecchio di duemilacinquecento anni e forse più, se si considerano le sue probabili origini egizie. Ed è questo Edipo cieco e zoppo che, in un certo senso, ha ucciso Freud. O, magari, ha arricchito la sua teoria di nuovi spunti. La parte del leone, dunque, l'ha fatta chi ha instaurato un rapporto tra le due tragedie di Sofocle, Edipo re e Edipo a Colono e i miti preesistenti (Kirk, Lanza, Havelock) chi ha svolto una preziosa indagine filologica (Calame, Krauskopf), e chi ha cercato di individuare il personaggio nell'Atene del V secolo a.C. (Gentili, Zeitlin, Di Benedetto). Dunque, strappato a Freud, il personaggio «diventa» solo una filologia. Diventa, insomma, più «cinquante». Charles Segal, docente alla Brown Uni-

Parla Charles Segal, protagonista del convegno di Urbino su Edipo. San Lévi Strauss liberaci dal complesso. Versità di Providence, non è di questo parere: «Forse si parla troppo spesso di Freud, e si dimentica Nietzsche. E dopo di lui, Lévi-Strauss. Tutti e tre sono i «canoni» attraverso i quali Edipo ha parlato al Novecento. Nella «Nascita della tragedia» Nietzsche legge l'incesto che Edipo compie con Giocasta come la prima, irripetibile violenza che l'uomo ha inflitto alla natura. E la stessa ispirazione guida Lévi-Strauss. Allo strutturalismo si deve, poi la scoperta di tutte le parentele che Tebe può avere con altre magari moderne, sagrate, «città dell'incesto». Edipo, attraverso questa indagine, può risultare anche, alla fine, come un «simbolo della devian-

Claude Lévi-Strauss visto da Levine

Friedrich Nietzsche

A Milano una mostra di fotografie delle costruzioni dell'architetto viennese: Contrario alla sperimentazione ad ogni costo, i suoi progetti dovevano avere soprattutto una caratteristica: essere logici. E Adolf Loos cacciò di casa la fantasia

MILANO — Adolf Loos era molto scettico sulla possibilità di riprodurre in immagini le realtà costruite. Infatti, in una pagina del 1910, affermava che una vera architettura non può essere resa con efficacia da disegni o riproduzioni che la rappresentano su una superficie: «È il mio più grande motivo di orgoglio che gli spazi interni creati da me non facciano alcun effetto in fotografia... che le persone che abitano nei locali da me progettati non riconoscano la loro abitazione dalle fotografie proprio come il possessore di un quadro di Monet non riconoscerebbe la sua opera in un museo. Nonostante questo avvertimento dell'architetto viennese le fotografie di Robert Sechen esposte alla Biblioteca della Facoltà di Architettura di Milano ci consentono di vedere da vicino e fissare opere esemplari e paradigmatiche. Da quegli interni che spiccano per l'uso appropriato dei materiali, dai dettagli di chi si vantava di essere un muratore che aveva studiato il latino, emerge chiara la posizione di Loos che si confronta con le forme certe e durevoli dell'architettura classica, con la ricerca del nuovo a tutti i costi, né l'originalità: non v'è ragione per l'architetto di produrre qualcosa di diverso rispetto a quanto è stato fatto se non lo fa fare meglio. In ogni progetto, sia esso una casa d'angolo antistante al palazzo di corte o la nicchia di un caminetto, cogliamo nel senso di aderenza a un vecchio che si esplica enunciando un'imprescindibile principio di chiarezza tipologica e formale nell'adesione al tema trattato e nel rifiuto di ogni ambiguità. La sicurezza con cui Loos tratta il mestiere e le sue re-

compagni di studio amici di lettura i Grandi Libri

Da Omero a Gadda in 280 volumi i classici di ogni tempo e di ogni letteratura in edizione economica per la lettura e lo studio. Garzanti. Storia dell'architettura moderna. Una storia aggiornata dell'architettura moderna in formato economico. Notevoli le qualità di sintesi e chiarezza, utilissime anche in funzione didattica. 392 pagine, 360 illustrazioni, bibliografia di 1.000 titoli, 18.000 lire. Zanichelli

Con Labello sulla bocca freddo e gelo non ti tocca. Labelsol. Invasi una rimessa Labello, entro il 31/3/1983, se verrà pubblicata con il tuo nome: reverterà a casa, in omaggio, un assortimento di prodotti Nivea. (Aut. Min. Conc.) Beiersdorf S.p.A. - Via Eratario, 30 - 20128 Milano